



Progetto Carcere 663
Acta non Verba

**Centro
Sportivo
Italiano**



Sanzione penale dentro e fuori le mura

La Casa Circondariale di Vicenza S. Pio X



Hanno collaborato

- Dott. Lorenza Omarchi, Magistrato dell'Ufficio di Sorveglianza del Tribunale di Verona;
- Dott. Cristina Semeraro dell'Ufficio di Sorveglianza del Tribunale di Verona;
- Dott. Fabrizio Cacciabue, Direttore Reggente della Casa Circondariale di Vicenza - S. Pio X;
- Dott. Antonella Salvan, Responsabile Area Servizio Sociale UEPE di Verona e Vicenza;
- Dott. Giuseppe Testa, Commissario Comandante Polizia Penitenziaria della Casa Circondariale di Vicenza - S. Pio X;
- Dott. Claudio Petruzzellis, Responsabile dell'area giuridico - pedagogica Casa Circondariale Vicenza - S. Pio X;
- Dott. Salvatore Di Prima, sanitario incaricato UOSPC della Casa circondariale di Vicenza - S. Pio X;
- Dott. Stefano Tolio responsabile UOSPC della Casa Circondariale di Vicenza S. Pio X;
- prof.ssa Isabella Marchetto, coordinatore delle attività scolastiche C.T.P. di Vicenza Est;
- Angelo Borriero detenuto nella Casa Circondariale di Vicenza;
- Dott. Vincenzo Balestra, primario Dipartimento delle Dipendenze dell'Ulss 6 di Vicenza;
- Enrico Mastella, presidente del Centro Sportivo Italiano di Vicenza;
- prof. Maurizio Ruzzenenti, presidente Associazione Progetto Carcere 663 - Acta non Verba.

Un particolare ringraziamento ad Andrea Libondi e al quotidiano Il giornale di Vicenza per aver gentilmente concesso il materiale fotografico a corredo della pubblicazione.

Pubblicazione a cura di

Progetto Carcere 663 - Acta non verba

Centro Sportivo Italiano di Vicenza

Realizzata dal prof. Maurizio Ruzzenenti,

presidente Associazione Progetto Carcere 663 - Acta non Verba

© Copyright: 2015 Maurizio Ruzzenenti

37125 Verona - Via Tagliamento, 8

Tel. e Fax 045 914150

maurizioruzzenenti@libero.it

www.progettocarcere663.org

È autorizzata la riproduzione anche parziale previo consenso scritto

Stampa Cierre Grafica - Verona

LA CASA CIRCONDARIALE DI VICENZA - S. PIO X

*"Oltre le sbarre c'è il carcere.
Un mondo contiguo ma estraneo,
che ogni cittadino si sente in diritto di ignorare.
Eppure, anche se non lo si vuole, il carcere ci riguarda".*

Nicolò Amato

Il luogo dell'espiazione

Il carcere è, per definizione, un luogo di espiazione di una pena, un ambiente nel quale gli individui reclusi sono temporaneamente privati della propria libertà per aver commesso un reato, anche gravissimo. Da un punto di vista umano il carcere non deve essere però solo un luogo di sofferenza, di rabbia o

di rassegnazione. Deve essere una realtà nella quale chi vi è recluso possa comprendere la gravità dell'errore commesso e apprendere quel tessuto di regole e di norme comportamentali la cui non osservanza l'ha portato a commettere il reato per il quale è stato condannato oppure è in attesa di giudizio definitivo.

Alla prova dei fatti tutto ciò risulta spesso difficile, utopico, quasi inattuabile. Ciò nonostante, il recupero della persona deve rimanere lo scopo principale del difficile itinerario dell'espiazione, costellato per altro da innumerevoli difficoltà, da problemi





legati alla tossicodipendenza, all'eccessiva eterogeneità etnica dei detenuti, alla loro provenienza da situazioni sociali, familiari e culturali spesso critiche, tali da creare un clima spesso difficile da gestire. Nelle pagine che seguono, si cercherà di tracciare, per finalità puramente divulgative, una veloce panoramica strutturale e umana del carcere vicentino di S. Pio X,

partendo da uno sguardo d'insieme alla struttura, fino ad arrivare al suo interno, al suo vero volto, fatto di situazioni umane complesse, ma da giudicare solo con il severo metro della legge. Si cercherà anche di capire come vive il detenuto presente nel carcere, la sua giornata, le possibilità che gli sono offerte.

Dalla colpa alla pena



crive don Luigi Ciotti: "Il carcere è una specie di moderno lazzaretto, chiamato a contenere fasce di povertà culturale e materiale, di di-

sagio e di malattia. Non chiudere per rimuovere, ma aprirsi per riprogettare un nuovo modello di detenzione, che lasci spazio a momenti di socialità, che rilanci dei percorsi di rieducazione e di reinserimento validi ed efficaci". Di fronte ad una realtà tanto difficile, l'esigenza di comprendere un universo dimenticato e ignorato come quello penitenziario, diviene sempre più importante. Di realtà carceraria è quindi giusto parlare, non solo per un puro e doveroso esercizio civico di attenzione al sociale, ma riteniamo sia giusto parlarne per capire la vita dei detenuti comuni, spesso dimenticati, degli ultimi, per scoprire come si vive in due/tre in poco più di 9 metri quadrati, per intuire cosa vuol dire essere privati della propria libertà personale.

Per poter comprendere qualche cosa in più riguardo al "pianeta carcere" riportiamo di seguito alcuni dati che possono aiutare a capire meglio la situazione.

Se è vero che sul finire del secolo scorso qualcosa si era mosso nel panorama dell'istituzione carceraria, nei termini di blandi orientamenti riformatori, il proble-

ma che si pone è quello di capire cosa sia successo dopo la concessione del provvedimento d'indulto del giorno 1 agosto 2006 (legge 31 luglio 2006, n. 241) che ridusse, in pochi mesi, la popolazione carceraria a 39.000 persone portandola ben di sotto la soglia critica della totale copertura dei posti disponibili.

In estrema sintesi la situazione delle carceri, dopo un periodo (settembre 2006 – giugno 2013) in cui si è assistiti impotenti ad uno spropositato aumento di detenuti – passati da 39005 a 66028 – cui si cercava inutilmente di far fronte con piani inutili od inutilmente costosi (il famoso "Piano Carceri") si è giunti alla soglia di una pesantissima sanzione da parte della Corte Europea, maggio 2014.

A quel punto il governo ha deciso di adottare quanto più volte richiesto dal volontariato carcerario in più occasioni e che avevamo annunciato nell'edizione dello scorso anno.

Vediamoli questi provvedimenti volti a ridurre i flussi d'ingresso in carcere e rendere più fluido l'accesso alle misure alternative previste nel nostro ordinamento.

1. Riduzione del flusso in ingresso. Minore ricorso al carcere

La nuova previsione normativa ha introdotto:

- un aggiornamento del catalogo dei reati più gravi per i quali, al passaggio in giudicato della sentenza, è obbligatorio l'ingresso in carcere, eliminando i reati di modesta entità;
- la possibilità di avviare un procedimento

per la concessione della liberazione anticipata prima dell'emissione dell'ordine di carcerazione, per favorire così la sospensione dell'esecuzione della pena nei casi meno gravi e permettere l'accesso alle misure alternative senza un preliminare passaggio per il carcere;

- la possibilità di beneficiare della detenzione domiciliare, senza un preventivo ingresso in carcere per soggetti vulnerabili e bisognosi di maggiore tutela (donne incinte, ultrasessantenni non recidivi, ecc), quantomeno nei casi in cui debba essere espiata una pena non superiore ai 4 anni;
- l'eliminazione delle preclusioni per i recidivi reiterati, nei cui confronti una legge approvata nel 2005, poneva un'astratta presunzione di pericolosità, fondata solo sul fatto della reiterazione delle condanne, indipendentemente dalla gravità del fatto criminoso commesso, spesso di modesta entità e riconducibile a situazioni di marginalità sociale o dipendenza da sostanze psicoattive (proprio tale legge è stata una delle cause dell'aumento numerico di detenuti registrato negli ultimi anni);

- l'eliminazione delle disposizioni più severe, sempre per i recidivi, in materia di accesso alle misure alternative per favorirne un percorso di reinserimento sociale.

2. Riduzione della custodia cautelare

La riduzione sarà progressivamente ottenuta attraverso la nuova norma che prevede l'innalzamento a cinque anni di reclusione del limite massimo previsto per l'applicazione di tale misura restrittiva,

pur con la necessaria esclusione di alcuni reati di particolare gravità sociale, quali il delitto di finanziamento illecito ai partiti politici e il delitto di atti persecutori aggravati. Gli effetti sulla custodia cautelare sono già visibili poiché il numero di chi è in attesa del primo grado di giudizio è sceso (tutti i dati che seguiranno sono riferiti al 31.12.2014) a 9549. A questo numero si aggiungono 4652 detenuti che sono in attesa della decisione di appello, 3015 che, condannati in uno o entrambi i gradi di giudizio di merito, sono in attesa della decisione circa il proprio ricorso alla Corte Suprema di Cassazione e 1259 posizioni miste. Va ricordato che il sistema costituzionale italiano, a differenza di altri sistemi europei, considera come soggetti in custodia cautelare tutte e tre le categorie citate e che il numero di coloro che ancora non sono in esecuzione di sentenza è, quindi, di 18475: numero, tuttora elevato, ma che è in costante riduzione (ora è al 34%).

3. Modifiche al regime di detenzione

Le nuove norme hanno introdotto:

- l'innalzamento a quattro anni di reclusione del limite di pena entro cui è possibile concedere permessi premio senza aver scontato una determinata porzione della carcerazione inflitta;

- l'ampliamento delle opportunità di lavoro all'esterno attraverso la possibilità d'impiego dei detenuti in lavori di pubblica utilità, con particolare attenzione all'accesso a tale forma di lavoro per i tossicodipendenti;

- il possibile ampliamento dell'offerta di lavoro da parte di imprese e cooperative sociali attraverso una serie di misure di facilitazione fiscale e di supporto contributivo alle cooperative che impiegano detenuti. Il Ministero della giustizia ha predisposto il Regolamento per l'attuazione della normativa che si riferisce agli sgravi fiscali e agli sgravi contributivi a favore delle imprese che assumano lavoratori detenuti. In attuazione della legge 22 giugno 2000 n. 193 (c.d. legge Smuraglia) e successive modificazioni, è stata approvata la normativa secondaria diretta a rendere operativi gli sgravi previsti, anche in favore di quanti assumano alle proprie dipendenze detenuti o internati che non siano stati ammessi al lavoro all'esterno, e che quindi prestano attività lavorativa all'interno degli istituti penitenziari. Tutto ciò ha comportato il tanto atteso calo delle presenze in carcere, che dal 2006 al 2014 sono:

- 31 dicembre 2006 (appena conclusa la fase generata dalla concessione dell'indulto): 39005;
- 31 dicembre 2007: 48693 con un aumento di 9688 unità;
- 31 dicembre 2008: 58127 con un aumento di 9434 unità;
- 31 dicembre 2009: 64840 con un aumento di 6713 unità;
- 31 dicembre 2010: 67961 con un aumento di 3121 unità;
- 31 dicembre 2011: 66897 unità con una diminuzione di ulteriori 497 unità (è già operante la legge 199/2010 la c.

d. svuota carceri);

- 31 dicembre 2012: 65701 detenuti con altra leggera diminuzione di 1196 unità;
- 31 dicembre 2013: 62536 ancora una diminuzione, più sensibile che 3165 unità per arrivare, con l'entrata in pieno vigore di quanto sopraesposto per evitare la "punizione" della Comunità Europea al
- 31 dicembre 2014 in cui sono presenti 53623 detenuti con una vera diminuzione di ben 8913 unità in un solo anno.

Com'è avvenuto tutto ciò? Trattasi di miracolo? No, ovviamente. La cosa si spiega facilmente se si leggono i numeri degli "ingressi in carcere dalla libertà".

Riportiamo i valori degli stessi anni.

Anno 2007 uomini 83.271, donne 7.170 in totale 90.441 unità;

Anno 2008 uomini 85.529, donne 7.271 in totale 92.800 unità;

Anno 2009 uomini 81.273, donne 6.793 in totale 88.066 unità;

Anno 2010 uomini 78.215, donne 6.426 in totale 84.641 unità;

Anno 2011 uomini 71.029, donne 5.593 in totale 76.982 unità;

Anno 2012 uomini 58.129, donne 4.891 in totale 63.020 unità;

Anno 2013 uomini 54.855, donne 4.535 in totale 59.390 unità;

Anno 2014 uomini 46.492, donne 3.725 in totale 50.217 unità.

Il sovraffollamento si è pertanto sensibilmente ridotto passando dal 140% del 2012 al 131% del 2013 per attestarsi al 108% del 31.12.2014.

Al 31 dicembre 2014 nei 202 istituti di pena sono presenti 53623 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 49635 (+3988 ossia +8,03%). La distribuzione dei detenuti non è però uniforme su tutto il territorio nazionale.

Le regioni nelle quali si supera abbondantemente la capienza regolamentare sono Puglia (+38%), Lombardia (+29%), Friuli e Veneto (+27%). Alcune regioni quali Trentino Alto Adige (-43%), Sardegna (-34%), Valle d'Aosta (-26%) hanno addirittura un deficit di detenuti. Come si vede una situazione a macchia di leopardo aggravata, in alcuni casi, dal fatto che il personale della Polizia Penitenziaria (secondo la pianta organica stabilita dal DAP il 27 giugno 2014) risulta essere molto numeroso (1 ogni 1,3 detenuti, molto sopra la media europea) ma non è equamente ripartito. Anzi, come spesso accade, è in eccesso dove ce n'è meno bisogno e viceversa. In Sardegna la pianta organica prevede più poliziotti delle persone ivi detenute, viceversa in Lombardia si registra uno dei coefficienti più bassi rispetto alla media nazionale con un rapporto pari a 1:1,5.

Su 53623 detenuti solamente 34033 sono definitivi (il 63% del totale); dei rimanenti 19590 sono 9549 quelli in attesa del primo giudizio, 4652 appellanti, 3015 ricorrenti e 1259 misti; per completare il quadro, nei 53623 sono da contare 1072 internati (si tratta di persone "prosciolte per vizio di mente" al processo, cioè ritenute incapaci di intendere e volere a cau-

sa di un'infermità psichica totale. In questi casi ne fu disposto l'internamento in un Ospedale Psichiatrico Giudiziario, per un periodo di 5 o di 10 anni, al termine del quale se ne rivaluta la "pericolosità sociale". Se l'internato non risulta più essere "socialmente pericoloso" viene rimesso in libertà, in caso contrario deve trascorrere un nuovo periodo di internamento) e 43 posizioni che dovevano essere ancora impostate.

Una doverosa annotazione rispetto ai 1072 internati: il 31 marzo 2015, dopo il rinvio dello scorso anno, dovrebbe essere il termine ultimo fissato per l'esistenza degli OPG. Ma, a quanto si conosce oggi, potrebbe trattarsi della solita "finta" dal momento che alcune regioni, fra le quali spicca il nostro Veneto, non ha previsto nulla di alternativo.

Prendendo adesso in considerazione la tipologia dei reati ascritti ai fini della detenzione (solo per i definitivi), la percentuale più elevata è riferibile ai reati contro il patrimonio, che sfiora la soglia del 25%, seguono i reati contro la persona (18%) e quelli connessi allo spaccio di stupefacenti (15%), la violazione della legge sulle armi (8%) e i reati contro la pubblica amministrazione e la fede pubblica (6%). *(Crediamo sia doveroso specificare che quest'ultima tipologia di reati non riguarda solamente le offese alla religione, ma alla fede pubblica in generale meglio conosciuti come "falso in atto pubblico" – la falsificazione di una firma o di un documento – per arrivare alla contraffazione*

dei marchi. Questo spiega la sua alta incidenza. N.d.R.). Le altre fattispecie sono scarsamente rilevanti.

Se analizziamo la durata della pena da scontare, notiamo il permanere di un'elevata percentuale di soggetti (esattamente 19085 ossia il 56% dei definitivi) che, avendo avuto una condanna inferiore ai tre anni, potrebbe fruire di una misura alternativa. Infatti i dati riguardanti l'applicazione della 199/2010 e dell'analoga 211/2011 rivelano che questi provvedimenti, in combinata, hanno fatto uscire dal carcere 16398 detenuti.

Analizzando i dati sull'istruzione dei detenuti essi confermano con chiarezza quanto le fasce meno istruite della popolazione siano sovra rappresentate. Stanno in carcere 605 analfabeti (0,93%), 1316 privi di qualsiasi titolo di studio (2,45%), 6144 con la sola licenza elementare (11,46%) e 17715 con la sola licenza media (33,04%). A ciò va aggiunto il 44,27% di soggetti (23736 - dato assoluto) il cui titolo non è rilevato, ma è quantomeno riferibile al non raggiungimento dell'obbligo. L'obbligo è maturato solamente dal 6,73% della popolazione (3609 detenuti), fra questi, il numero dei laureati (498) è meno dell'1%.

In merito alla condizione lavorativa prima della detenzione, solamente 17615 (il 32,85%) dichiarava di averne una, tra questi gli operai, 12331, sono in grande maggioranza (il 70%); liberi professionisti, imprenditori e dirigenti, compresi gli impiegati, rappresentano solo il 25% dei

lavoratori reclusi. In tutti gli altri casi (oltre il 67%) l'attività occupazionale non è stata rilevata, per cui è verosimile ritenere che o non fossero a loro volta occupati, o svolgessero attività talmente precarie o poco dignitose, se non illegali, da non meritare una menzione che, di per sé, dovrebbe avere un forte valore di auto legittimazione, o di recupero d'immagine, per un soggetto sottoposto a grave rischio di svalutazione sociale.

Il terzo indicatore, che conferma come la popolazione detenuta sia arruolata negli strati sociali con minori risorse, è la provenienza regionale.

Per dare ancora numeri, i soli che possono far riflettere con cognizione di causa, sui citati 53623 detenuti presenti prendiamo in esame, per i soli italiani che sono 35538, la regione di nascita: si trova una presenza del 29% di campani, 19% di siciliani, 10% di pugliesi e 10% di calabresi; in totale 23742 (il 67%) provengono dalle quattro regioni che più di ogni altra soffrono la presenza della criminalità organizzata.

Infine una finestra sugli stranieri: sono 18185 (quasi il 33,73%) e le donne 2304 (solo il 4,3%). Il primo di questi dati non deve trarre in inganno e condurre a semplicistiche considerazioni. Le misure alternative, di cui si è parlato prima e che saranno spiegate in seguito dettagliatamente, sono quelle che riescono a far evitare il circuito penitenziario all'imputato ed anche al colpevole.

Questo ci dice, senza ombra di equivoco,

che gli stranieri sono in così gran numero in carcere perché a loro vengono, con facilità, negate quelle alternative concesse ai nostri connazionali (ovviamente non per una sorta di latente razzismo dei magistrati, ma per l'ovvia constatazione che chi sta sul nostro territorio clandestinamente non può avere i requisiti per accedere a tali misure).

Ancora in merito agli stranieri, la loro presenza è massiccia in Lombardia (3459), nel Lazio (2417), in Toscana (1573), nel Piemonte (1551); il Veneto si piazza al 5° posto con 1361 presenze.

Un ultimo dato riguardante gli stranieri: in carcere in Italia sono presenti ben 148 nazionalità (una specie di ONU) anche se gran parte di questi ha una rappresentanza inferiore alle 10 unità. I cinque paesi più rappresentati sono, nell'ordine, Marocco (2955), Romania (2835), Albania (2437), Tunisia (1950) e Nigeria (728).

I dati sopra riportati hanno bisogno di un'ulteriore ed ultima riflessione: come stanno gli altri paesi europei? Vale a chiederci: il sovraffollamento è un male solo italiano o è invece condiviso con altri paesi? Il confronto con l'Europa dei 27 è migliorato in quest'ultimo anno in notevole misura. Ci attestiamo oggi in posizione mediana con un tasso di sovraffollamento pari 108% che è sopra il 100% ma che è inferiore a quello di molti altri paesi della UE fra i quali citiamo solo gran Bretagna, Francia e Belgio che stanno peggio di noi. Ci chiediamo: è questo il frutto di una pesante presenza di reati o della criminalità?

Sì e no. I dati che seguono sono tratti dal "Rapporto Benessere equo e sostenibile 2014" promosso da CNEL e ISTAT.

Negli ultimi anni, sono aumentati i reati contro il patrimonio, in parte anche per effetto della crisi, mentre continuano a diminuire gli omicidi, come emerge dai dati delle denunce dei cittadini alle Forze dell'ordine e dall'attività investigativa delle Forze di polizia.

I reati da cui si può ricavare un guadagno economico (furti, rapine, truffe, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti, usura, ricettazione, ecc.) sono aumentati a partire dal 2010, mentre diminuiscono i reati a carattere non economico, fatta eccezione per l'aumento delle lesioni e delle minacce denunciate nel 2011 e nel 2012. Tra i reati denunciati sono, in particolare, i furti in abitazione ad avere avuto un'impennata nel 2012, con un aumento del 40% rispetto al 2010. Crescono nell'ultimo anno anche le truffe e i delitti informatici denunciati (21,2%). Al contrario, i furti di veicoli non hanno subito importanti variazioni.

Le rapine denunciate sono tornate a crescere dal 2011, raggiungendo quota 42.631 nel 2012. Sono soprattutto aumentate le rapine in abitazione (del 22,1% tra il 2011 e il 2012 e del 65,8% dal 2010), le rapine in strada (del 25,7% dal 2010) e quelle effettuate negli esercizi commerciali (+20,7% dal 2010), mentre il trend è ancora in diminuzione per le rapine in banca (5%).

Si riducono ulteriormente, invece, gli omi-

cidi, sebbene solo tra gli uomini e non tra le donne.

Dal 2011 diminuisce anche la percezione di sicurezza, soprattutto per le donne, così come aumenta la percezione del rischio della zona in cui si vive da parte delle famiglie, in particolare nel 2013.

Ai cittadini è stato chiesto quanto si sentissero sicuri a uscire di sera nella zona in cui vivono: sono oltre 18 milioni le persone con più di 13 anni che non si sentono sicure.

Tuttavia tra i cittadini che non escono la sera o che si sentono insicuri solo una parte teme per la propria incolumità a causa della criminalità. Tanti sono infatti i fattori collegati alla percezione di sicurezza; il livello di criminalità è solo uno di questi; vi si aggiunge il degrado della zona in cui si vive, il tipo di controllo del territorio esercitato da parte delle Forze dell'ordine, la vulnerabilità personale in termini fisici.

La percezione di sicurezza è diminuita negli ultimi anni: si sente molto o abbastanza sicuro a uscire da solo quando è buio il 55% delle persone; erano il 59% nel 2010 e il 60,8% nel 2011. La differenza tra maschi e femmine è elevatissima: il 75% degli uomini si sente sicuro ad uscire la sera da solo al buio contro il 42,9% delle donne. Sicuramente il fattore vulnerabilità gioca un ruolo importante, così come l'età: sono più insicuri gli anziani, indipendentemente dal sesso, mentre i giovani e gli adulti percepiscono un maggiore livello di sicurezza, fatta ec-

cezione per le ragazze tra i 14 e i 19 anni. Tra il 2010 e il 2013 la sicurezza percepita è peggiorata e le differenze si sono acutizzate. La diminuzione del senso di sicurezza si è verificata in tutte le classi di età, fatta eccezione per i giovanissimi (14 - 19 anni) ed è stata più pronunciata per le donne (+13,6% tra il 2011 e il 2013). Il quadro complessivo della sicurezza è migliore nelle aree a minore densità urbana. Si tratta di territori meno affetti dalla criminalità predatoria che contraddistingue soprattutto le aree metropolitane e caratterizzati da una maggiore facilità nel mantenere i rapporti sociali e di vicinato, che sono alla base del controllo sociale.

Si sentono più sicuri gli abitanti della Valle d'Aosta, delle province di Trento e Bolzano e del Molise, che hanno valori di sicurezza nettamente superiori alla media nazionale, a cui seguono quelli del Friuli-Venezia Giulia, della Basilicata, della Sardegna, della Liguria e della Calabria. Mentre la paura ad uscire da soli di sera è più diffusa tra gli abitanti della Campania e del Lazio (con una differenza rispettivamente di 34 e 31 punti percentuali dalla Valle d'Aosta), seguiti dai cittadini della Lombardia e della Sicilia.

E a queste domande il carcere NON PUO' RISPONDERE. Incarcerare sempre più persone non contribuisce per niente all'aumento della percezione della sicurezza e che quindi le parole iniziali di don Ciotti sono confermate dai fatti. Chi va in galera non è il grande delinquente (in

particolare non si tratta di chi commette reati contro la Pubblica Amministrazione) bensì il diverso, l'emarginato, il malato. Queste sono le grandi categorie rappresentate nel sovraffollamento quotidiano delle nostre povere e spesso malsane strutture carcerarie: secondo altri dati, quasi il 37% dei reclusi è dipendente da qualcosa (droga, alcool, giochi, sesso, etc.) e il 17% risulta essere affetto da turbe psichiche. Cifre che si commentano da sole.

Non è quindi di alcuna utilità sociale l'aumento della carcerazione, è solo un modo, a volte schizofrenico, di rispondere a dei problemi SOCIALI. Citiamo ad esempio droga e clandestinità. Non si eliminano i drogati ed il bisogno di sostanze stu-

pefacenti con l'incarcerazione del drogato. La prova più lampante è che secondo la Food and Drugs Administration la produzione di droghe è in costante aumento e così il consumo (basta confrontare numerosissime e recenti ricerche in campo italiano dove si denuncia, al contempo, un incremento nell'uso ed un abbassamento progressivo dell'età) e quindi con la carcerazione il fenomeno viene solo ESORCIZZATO e camuffato, spostandolo nel tempo: un po' come rimuovere lo sporco e nascondere poi sotto il tappeto nella vana speranza che, non visto, cessi di esistere.

Le risposte dovranno essere altre a cominciare da una più diffusa giustizia sociale.

Il Carcere è "necessario" e perché?

Una domanda meno banale di quanto si pensi

Le opinioni, al riguardo, sono molto differenti. I giuristi attribuiscono alla pena alcune funzioni fondamentali che, tuttavia, non sempre sono assolte con efficacia.

- La neutralizzazione: impedire, a chi ha commesso un reato, di commetterne altri di seguito al primo.
- La retribuzione: privare della libertà chi ne ha fatto un uso sbagliato ed ha provocato dei danni ad altre persone, facendo pagare con il carcere il male fatto.
- La prevenzione individuale: dissuadere le persone condannate dal commettere altri reati dopo la scarcerazione.
- La prevenzione generale: dare l'esempio, punendo chi ha commesso un reato, affinché altre persone si astengano dall'imitarne il comportamento.
- La risocializzazione: indurre le persone condannate a relazionarsi in modo corretto con gli altri, perché all'uscita dal carcere sappiano affrontare i problemi che incontreranno senza ricorrere a mezzi illegali.

TRA LE MURA

La Casa Circondariale di Vicenza

La Casa Circondariale di Vicenza S. Pio X, è stata inaugurata nel gennaio 1986. Prima di questa data i detenuti erano ristretti nella struttura penitenziaria di San Biagio, in uno stabile ormai troppo vecchio e fatiscente, comunque inadatto ad accogliere un numero sempre crescente di reclusi. A poco più di venticinque anni dalla sua apertura, i detenuti stanno però stretti, in una situazione, purtroppo, di sovraffollamento dovuta al continuo aumento della popolazione detenuta. La capienza regolamentare dell'istituto è di 156 detenuti, quella tollerabile di 312, la realtà del S. Pio X attualmente ne ospita circa 230, e nel corso dei prossimi anni si prevede un ulteriore incremento di presenze, grazie anche all'ampliamento della struttura, che sarà aumentata di 200 posti letto mediante la costruzione di un nuovo padiglione detentivo su un'area interna alla struttura stessa.

Attorno al 31 dicembre 2014, la struttura accoglieva 229 detenuti. Di questi, 140 figuravano condannati in via definitiva, 8

ricorrenti in Cassazione, 21 appellanti e 60 giudicabili. Tra i definitivi, 9 detenuti godevano poi del regime della semilibertà, uno speciale istituto penale che, pur consentendo loro di lasciare la struttura per lo svolgimento dell'attività lavorativa durante il giorno, li costringe a farvi rientro durante le ore notturne, generalmente non oltre le ore 22.

Oltre a queste suddivisioni va rilevato che dal 1 gennaio 2014 al 31 dicembre 2014 nella struttura di S. Pio X sono entrati 428 detenuti e ne sono usciti 506 per un totale di ben 934 detenuti "movimentati".

Essendo l'Istituto di Vicenza una Casa Circondariale, la durata delle pene detentive non supera in genere i cinque anni di reclusione. Una piccola parte di detenuti sconta poi nel S. Pio X eventuali residui di pene ben più lunghe, già parzialmente scontate presso altre strutture penitenziarie. Una percentuale che si aggira attorno al 55 per cento, vede detenuti di provenienza extracomunitaria, soprattutto da paesi nord-africani come Marocco (18) e Tunisia (22). Seguono di stretta misura i cittadini dell'Europa dell'est, rumeni (19), albanesi (17) e cittadini dell'ex Jugoslavia in particolare.

Parecchi finiscono dietro le sbarre per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, ma sempre più di frequente ne

sono anche consumatori, infatti, la percentuale di detenuti tossicodipendenti rispetto al totale si aggira attorno al 40%. L'intera struttura è distribuita su una superficie di circa 18 mila di metri quadrati interamente recintati; è protetta da un muro di cinta alto 9 metri sorvegliato 24 ore su 24 da agenti di Polizia Penitenziaria armati con pistole mitragliatrici automatiche ed è costantemente controllato da una rete di telecamere a circuito chiuso e da impianti di anti scavalcamiento e di anti intrusione. L'area perimetrale esterna al padiglione riservato all'alloggio e al lavoro dei detenuti vede un'ulteriore struttura riservata agli uffici amministrativi, alla direzione e alla caserma per gli agenti del corpo di Polizia Penitenziaria. Il carcere di Vicenza non prevede attualmente la sezione femminile; ospita invece una sezione riservata esclusivamente ai detenuti "collaboratori di giustizia". La tipologia dei reati commessi dai reclusi è varia: si va dalla detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, reati contro il patrimonio, contro la persona o l'ordine pubblico per finire con i reati associativi o comunque di particolare gravità così come previsto dall'art. 4bis dell'ordinamento penitenziario. Il sovraffollamento rimane, come detto, la prima emergenza del sistema penitenziario italiano. Se la Casa Circondariale di Vicenza vede mediamente una settantina di detenuti in più rispetto alla reale capienza delle celle. La Casa Circondariale di S. Pio X ospita in tutto 130 celle, tutte delle medesime

dimensioni, grandi poco più di nove metri quadrati ciascuna (che salgono ad una dozzina se si comprende anche il bagno), tutte dotate di servizi igienici singoli con docce in camera (in seguito ai recenti lavori di ristrutturazione). Ciascuna cella ospita due o tre detenuti con le relative brande. Inizialmente, ogni cella era stata concepita per un solo detenuto. L'area adibita alla loro detenzione è suddivisa in 5 sezioni detentive, ciascuna con propri spazi comuni, cui si aggiungono il reparto per collaboratori e quello per semiliberi; vi è poi una biblioteca, delle aree di lavoro (tra le quali è d'obbligo ricordare un capannone industriale e tre serre), una palestra e delle aree destinate alle attività didattiche specifiche, come ad esempio le aule e i laboratori per i corsi di formazione professionale. La divisione in sezioni è studiata in maniera tale da non permettere alle differenti categorie di detenuti (comuni e collaboratori) di entrare in contatto fra loro. Questa soluzione è stata approntata per garantire la sicurezza e l'incolumità per i reclusi, evitando possibili atti di violenza.



TRA LE MURA

La struttura operativa



a struttura operativa della C.C. di Vicenza è suddivisa in Aree funzionali, precisamente 4: Area Sicurezza, Area Giuridico - Pedagogica,

Area Amministrativo-Contabile, Area Segreteria. Il corretto e buon funzionamento delle aree, e le interazioni reciproche fra esse, sono assicurate e coordinate dal **direttore dell'Istituto** che ha qualifica di dirigente di Istituto penitenziario.

Parliamo di una sorta di manager che organizza il proprio lavoro in tre aree tematiche dai contorni ben definiti. La prima è quella amministrativa, rivolta alla gestione economica e patrimoniale dell'intera struttura. La seconda è quella del trattamento dei detenuti, un compito che prevede non solo il coordinamento delle attività della Polizia Penitenziaria e dell'area giuridico - pedagogica, ma anche del servizio medico, tossicologico, psicologico, oltre a quello delle decine di volontari laici e religiosi ammessi ogni giorno nella casa a contatto con i detenuti. La terza area di sua competenza è quella della sicurezza, un settore rivolto non solo al rispetto del regime disciplinare vigente e impedire qualsiasi tentativo di evasione, ma anche garantire la massima incolumità ai detenuti e a tutti gli operatori. Fondamentale è poi il continuo contatto con il **Magistrato di Sorveglianza**.

L'Area che ha il maggior numero di personale nel proprio organico è quella della Sicurezza, in cui operano gli **Agenti di Polizia Penitenziaria**, attualmente sono **169** dai quali vanno defalcate le unità distaccate presso altre strutture e quelle in convalida per lunga malattia, cosicché, di fatto, essi non superano mai le 150 unità (da rilevare, che la pianta organica dell'Istituto prevedrebbe 198 agenti in servizio effettivo), le cui attività sono dirette e coordinate da un **Comandante di Reparto** che presiede tutta la materia relativa alla sicurezza, all'ordine e alla disciplina all'interno dell'Istituto, operando di concerto con l'Autorità Dirigente.

Il Comandante, inoltre, dispone in relazione ai rapporti (a volte comprensibilmente conflittuali) esistenti tra agenti e detenuti. Si occupa dei pareri tecnici per assicurare ed accrescere la sicurezza dell'Istituto, interviene in casi di emergenza, dispone i servizi del personale di Polizia Penitenziaria, ed assicura l'ordinato svolgersi della vita all'interno del penitenziario.

La Polizia Penitenziaria affianca, necessariamente, il lavoro del **funzionario giuridico - pedagogico** (ex educatore così all'art. 82 L. 354/75). È questa una particolare figura professionale che racchiude in sé funzioni diverse, e che con il suo nome richiama l'obiettivo ultimo di chi lavora in carcere. Ha il compito di instaurare e mantenere vivo un rapporto umano con il detenuto, in un contesto che tende a spersonalizzare ogni aspetto della vita quotidiana. Il suo lavoro è rivolto al re-

cupero della persona, partendo dalla valorizzazione delle sue risorse individuali. Insieme al detenuto e ad altre figure professionali che operano in carcere, costruisce un progetto individualizzato di trattamento e di reintegrazione dell'individuo nel contesto sociale, coinvolgendo i servizi pubblici, le agenzie territoriali, le associazioni e le singole persone che si rendono disponibili. Questi progetti possono essere realizzati non solo all'interno del carcere, ma anche attraverso strumenti legislativi che consentono al detenuto di scontare la sua pena all'esterno dell'istituto, in famiglia o in altri contesti di vita. La realtà attuale del carcere di Vicenza condiziona gravemente il lavoro dei funzionari giuridico - pedagogici, fino a svuotarne il ruolo e le funzioni. Il personale di tale area è composto di un responsabile e da tre unità (di cui una a part-time) con un rapporto numerico orientativo di un educatore ogni 70 detenuti, ciascuno dei quali bisognoso di attenzione umana e psicologica continua. Completa il panorama operativo dell'istituto penitenziario il personale amministrativo, e gli addetti ai servizi di cucina, di pulizia e di manutenzione ordinaria.

Il **Servizio Sanitario Penitenziario** dell'Istituto garantisce ai detenuti uguali prestazioni degli utenti liberi. Basti pensare che oltre alla presenza del Medico incaricato c'è il servizio di **Guardia Medica** che è attivo ventiquattro ore al giorno ed un servizio infermieristico attivo 14 ore al giorno (e per ogni piano un

ambulatorio sanitario) al quale possono accedere i detenuti malati o con problemi di salute che necessitano cure particolari e mirate.

Alcune prestazioni specialistiche quali infettivologia, odontoiatria e psichiatria sono garantite all'interno dell'Istituto. In fase di pianificazione, altre branche specialistiche quali cardiologia, chirurgia, oculistica e ortopedia, saranno messe a disposizione dalla ULSS n. 6 di Vicenza, per l'effettuazione delle visite in Istituto ai reclusi. Ad ogni nuovo giunto è garantita continuità terapeutica e assistenziale.

Alcuni dei risultati raggiunti sono la cartina di tornasole dei rapporti con l'ULSS 6 di Vicenza. Da alcuni anni, in particolare negli ultimi due, l'ULSS ha intensificato gli sforzi, considerando il carcere come parte integrante del territorio.

Il SERT di Vicenza opera quotidianamente con operatori sanitari (medico, psicologo, educatori, assistenti sociali ed infermieri professionali) organizzando anche corsi sanitari e gruppi di incontro per soggetti tossicodipendenti ed alcolisti.

Lo sforzo, in termini economici e di impegno di risorse umane, dell'ULSS e alla forte motivazione degli operatori SERT e di quelli della sanità, e non di meno la condivisione di percorsi riabilitativi da parte della Direzione, ha fatto sì che anche l'assistenza ai tossicodipendenti e/o alcolisti sia oggi unica nel suo genere, sia in termini di prestazioni sia di assistenza.

Il Volontariato



a Casa Circondariale di Vicenza si avvale di un reticolo di iniziative di volontariato laico e cattolico, volte a migliorare la condizione detentiva di persone che a qualsiasi titolo sono colpite da ordine di carcerazione dell'autorità giudiziaria. Diverse sono a tal proposito le associazioni che operano all'interno della struttura, ciascuna con una sua finalità e un suo raggio d'azione. Tutte però hanno come obiettivo finale: migliori condizioni di vita detentiva e il reinserimento graduale del reo. Il volontariato che opera in questa Casa Circondariale è organizzato in associazioni.

Associazione di volontariato OZANAM (ex San Vincenzo) di Vicenza.

L'associazione è presente in questo istituto con tre persone che eseguono colloqui di sostegno morale e curano eventuali contatti con la realtà esterna. Forniscono, dove è necessario, degli aiuti economici e collaborano alla fornitura di vestiario.

In determinate occasioni, ed in particolare durante le festività principali, danno la possibilità ad alcuni ristretti, mediante lo strumento del permesso premio, di partecipare a momenti di socialità e conviviali. Inoltre, in collaborazione con la direzione dell'istituto, promuovono momenti di carattere culturale e ricreativo (manifestazioni musicali, teatrali e ricreative) intra-

murali ed extramurali.

Caritas diocesana di Vicenza

La diocesi di Vicenza è presente attraverso l'organismo di promozione Caritas in questo istituto con volontari (sei) che svolgono colloqui di sostegno morale e il coordinamento degli aiuti economici, la fornitura di vestiario e di altre necessità materiali dei ristretti e l'eventuale sostegno alle famiglie con offerta di assistenza legale ai detenuti meno abbienti.

La stessa favorisce iniziative volte a far conoscere la realtà carceraria finalizzata alla cultura di accoglienza e rispetto delle persone detenute, mediante anche la rete di parrocchie presenti sul territorio e l'interessamento delle varie comunità affinché il detenuto e la sua famiglia siano sostenuti nel periodo della detenzione e al termine della pena e vi sia, laddove è possibile, l'inserimento nella società.

L'Associazione Diakonia onlus, braccio operativo della Caritas Diocesana Vicentina è titolare, dal maggio 2005 del progetto **Il Lembo del mantello**, rivolto a persone detenute in misura alternativa o cautelare ed ex detenuti provenienti principalmente dal carcere di Vicenza. Il progetto è indirizzato a persone che non si trovano in stato di tossicodipendenza o in patologie psichiatriche conclamate

Il Lembo del mantello

Il Progetto prevede la possibilità di usufruire di una struttura residenziale maschile (in grado di ospitare da un minimo di 8 a un massimo di 15 persone) dove



è garantita la presenza diurna e serale di un educatore. Vi è poi la possibilità di ospitare donne con minori (massimo due nuclei) presso una struttura delle Suore Orsoline SCM.

Per tutti il progetto prevede l'avvio di percorsi di reinserimento sociale basati sul lavoro per evitare che le persone, una volta uscite dal carcere, prive di adeguati riferimenti familiari e/o abitativi, possano ricadere nei circuiti delinquenziali.

Si provvede all'accompagnamento di persone in misura cautelare e alternativa presso abitazioni private, prevedendo la presenza di un educatore che segua i relativi percorsi esterni e che svolga un'attività di raccordo tra le realtà coinvolte nel progetto (UEPE, datore di lavoro, volon-

tariato...).

Sono inoltre attivi due gruppi di auto – mutuo – aiuto, sia per le persone in percorso penale (residenziale o non) che per i loro familiari, coordinati dagli educatori e dai volontari del progetto.

La sede è presso la Caritas diocesana vicentina in Contrà Torretti, 38 – Vicenza.

Tel. 0444.304986, Mobile 328/4917073, mail: lembodelmantello@caritas.vicenza.it

Hope Mail

Spazio di vicinanza a persone detenute mediante corrispondenza. Un gruppo di volontari coordinati da un educatore e da un volontario, si incontra periodicamente e mantiene contatti epistolari con chi non ha nessun riferimento esterno o con chi

voglia intraprendere un percorso di crescita e confronto personali.

Hope Mail c/o Caritas diocesana vicentina
Contrà Torretti, 38 – Vicenza

Tel. 0444.304986;

mail: hope-mail@caritas.vicenza.it

Gruppo Auto - Mutuo - Aiuto

- Per persone in percorso penale o ex detenute.

Un servizio promosso da Caritas Diocesana Vicentina.

Due operatori de "Il Lembo del Mantello" mettono a disposizione la loro esperienza nella conduzione di un gruppo di auto aiuto per persone in misura alternativa.

Il 1° e 3° giovedì di ogni mese Ore 19.00 – 20.30 in Contrà S. Lucia, 116 – Vicenza c/o sportello Microcredito della Caritas diocesana vicentina.

Per aderire al gruppo contattare Il Lembo del Mantello (progetto Caritas per l'inserimento dei detenuti attraverso il lavoro)
Tel 0444.535839; Mobile 328.4917073;
mail: lembodelmantello@caritas.vicenza.it

- Per famigliari con congiunto in corso o in percorso esterno

Un servizio promosso da Caritas Diocesana Vicentina.

Se non sai dove andare, come fare, a chi chiedere ...alcuni famigliari e volontari, che ci sono già passati, ti mettono a disposizione la loro esperienza.

Il 2° e 4° martedì di ogni mese in Contrà Torretti, 38 – Vicenza c/o Caritas diocesana vicentina.

Per aderire al gruppo contattare Il Lembo del Mantello (progetto Caritas per l'inserimento dei detenuti attraverso il lavoro):
Tel 0444.535839; Mobile 328.4917073;
mail: lembodelmantello@caritas.vicenza.it

Comunità Papa Giovanni XXIII

Ente religioso di promozione umana è presente sul territorio con le "case famiglia" luoghi di accoglienza e recupero di persone con problemi di esclusione ed emarginazione sociale.

In collaborazione con gli operatori penitenziari accoglie detenuti in permesso premio o in misura alternativa alla detenzione.

Per conto della comunità operano tre assistenti volontari che eseguono colloqui di sostegno morale e spirituale.

Associazione Nuova Terra - Onlus - "Progetto Jonatan"

In accordo con la Direzione e con l'ufficio osservazione e trattamento accoglie, qualora vi siano le condizioni oggettive e soggettive, detenuti in permesso premio e/o in misura alternativa alla detenzione presso la Casa della Congregazione delle Suore della Divina Provvidenza di Vicenza dal dicembre 2013 (prima era ospite dell'Istituto San Gaetano - Vicenza), seguendo gli stessi nel percorso di reinserimento.

È presente presso la Casa con 10 volontari (2 dei quali entrano nel Carcere di Vicenza e 1 in quello di Padova) per colloqui di sostegno morale con i ristretti,

interessandosi anche dei rapporti con la famiglia.

Nel corrente anno il volontariato ha portato avanti l'impegno all'interno ed all'esterno dell'istituto a favore dei soggetti privati della libertà mediante interventi finalizzati all'accompagnamento e al successivo reinserimento degli stessi, in stretta connessione con tutti gli operatori del trattamento nonché di tutti quei soggetti che, a vario titolo, partecipano al processo di reinserimento sociale non dimenticando la formazione dell'operatore volontario.

Centro Sportivo Italiano di Vicenza Progetto Carcere 663 - Acta Non Verba

All'interno dell'istituto organizza un supporto permanente all'attività ludico - motoria attraverso istruttori diplomati ISEF che coordinano il movimento di tutta la popolazione detenuta che lo desidera. Un esperto maestro tiene un corso di yoga ed un altro un corso di scacchi.

Dal febbraio 2014 con 10 operatrici qualificate, propone il servizio di accoglienza e ricreazione durante i colloqui dei bambini/e in visita al proprio genitore, sia per la sezione "comuni" che per quella "reclusione"

Organizza poi incontri di calcio periodici con squadre del CSI e Vicenza calcio ed una squadra di atletica.

Organizza anche incontri di calcio con studenti delle scuole superiori della provincia di Vicenza (Progetto Carcere / Scuola / CSI).

Dall'anno 2009 è incominciata l'esperienza di "carcere lungo" con la scuola che entra in istituto già dal mattino ed incontra detenuti ed operatori consumando anche il pranzo nell'istituto penitenziario. Cura con una particolare attenzione il rapporto con la comunità esterna portando detenuti in permesso premio presso società o parrocchie per incontrare la società civile; gli incontri sono sempre caratterizzati da un momento sportivo seguito da un momento assembleare e da un'agape fraterna.

Attività religiose

Nel 2014 è stata assicurata, come negli anni precedenti, l'assistenza religiosa sia cattolica sia acattolica mediante incontri di catechesi con gruppi di ristretti interessati, nel pieno rispetto delle singole scelte.

Sono come sempre celebrate le sante messe animate anche da gruppi parrocchiali di cantori.

Operano, con incontri settimanali nell'ambito della catechesi, il movimento neocatecumenale e quello dello spirito.

Sono presenti a turno quattro cori parrocchiali distinti per l'animazione della liturgia domenicale. Viene assicurata anche la preghiera dei mussulmani e quelle degli altri ministri di culto (Testimoni di Geova e Culto Evangelico ed altri). Tutti ministri di culto autorizzati possono effettuare anche colloqui individuali con i soggetti privati della libertà.

Il lavoro e la formazione



li ambiti nei quali si interviene sono quelli fondamentali sui quali si basa il trattamento rieducativo.

Per ogni aspetto delle varie attività proposte sarà la risposta reale e il contesto a decidere sulla valenza trattamentale e sulla relativa opportunità.

Si progetta partendo dai bisogni della popolazione detenuta e dalla realtà del carcere di Vicenza e quindi considerando la tipologia della struttura, la tipologia dei soggetti ristretti (significativa presenza degli stranieri), gli spazi disponibili (tre serre, laboratorio di saldatura in forma cooperativa, aule polivalenti) non dimenticando le risorse disponibili nel territorio.

Oltre alle attività lavorative interne alle dipendenze di questa amministrazione penitenziaria periferica, opera la cooperativa **"Saldo & Mec"**, nel settore saldatura, carpenteria leggera, ed assemblaggio per conto terzi. Costituita in questo istituto con la finalità di attuare un progetto che prevede lavoro, produzione, formazione professionale.

Gli scopi della cooperativa, attraverso la formazione professionale, sono rappresentati dall'inserimento dei detenuti nella cooperativa stessa in qualità di soci lavoratori e proiezione successiva nella

realtà lavorativa esterna, ove possibile. Sono in questo periodo impegnati 6 detenuti.

Considerata l'attività svolta fino ad oggi ed il protocollo di intesa siglato tra la Direzione, l'Amministrazione Provinciale, Associazione Artigiani della Provincia di Vicenza e la cooperativa "Saldo & Mec", l'offerta formativa che si attua ogni anno è costituita da corsi professionali nel settore della saldatura e dell'alluminio sovvenzionati anche dal Progetto Esodo. Ultimamente, sempre col supporto del Progetto Esodo, la "Saldo & Mec" ha preso in carico il laboratorio di panificazione e biscotteria.

Un'altra opportunità lavorativa offerta ai ristretti è data dall'Agenzia per l'inserimento lavorativo del **"Consorzio Prisma"** di Vicenza che attraverso accordi e convenzioni con vari enti pubblici ed in accordo con questa direzione si occupa dell'inserimento lavorativo e dell'integrazione sociale di persone svantaggiate e quindi di condannati.

Nelle cooperative che rientrano nel "Consorzio Prisma" sono stati inseriti mediante assunzione diretta oppure attraverso tirocinio formativo in vista di assunzione, detenuti in misura alternativa nel regime di art. 21.

Corsi di istruzione scolastica

La commissione didattica allargata prevista dall'Ordinamento Penitenziario



ogni anno si riunisce per elaborare un progetto di istruzione e formazione professionale per l'anno scolastico successivo tenendo conto, dei bisogni formativi e professionali, dei detenuti prospettati anche durante l'attività dello "Sportello Scolastico" che è effettuato nel periodo luglio – settembre di ogni anno senza dimenticare le prospettive lavorative del mercato del lavoro a livello locale.

Questi corsi sono:

- 2 corsi scolastici per il conseguimento del diploma di scuola media inferiore rivolti sia ai detenuti comuni sia a quelli dell'area della "reclusione";
- corsi scolastici di alfabetizzazione per adulti, di diverso livello, con le stesse caratteristiche.

Si prevedono inoltre, se sussistono le dovute risorse umane ed economiche, attività complementari quali:

- legalità;
- autostima;
- yoga;
- musicoterapia;
- cicli di conferenze sull'integrazione.

La scuola propone, in collaborazione con l'ufficio Osservazione e Trattamento, un'ampia serie di attività, alcune come ampliamento ed arricchimento dell'offerta didattica, altre come specifiche iniziative formative rivolte alla restante popolazione detenuta. Si tratta:

- laboratorio poetico;
- laboratorio giornalistico;
- corso di cultura generale.

La formazione professionale

La formazione professionale è parte integrante del trattamento penitenziario.

È volta a creare un concreto collegamento tra l'istituzione penitenziaria ed il territorio favorendo la qualificazione professionale e conseguentemente l'inserimento lavorativo delle persone sottoposte alla limitazione della propria libertà.

Solo in tale ottica i corsi professionali possono avere una valenza positiva e concreta, altrimenti avrebbero un valore solo formale. La sostanza della formazione professionale sta nella capacità di rimandare alla società esterna la capacità di credere nel cambiamento culturale e comportamentale dei soggetti a rischio, abbattendo quei pregiudizi e preconcetti che, di fatto, ne ostacolano il reinserimento, sia durante sia dopo la detenzione.

L'essere umano che ha sbagliato non può pagare espiando la pena per tutta la vita, prima dentro il carcere e poi fuori da questo, perché etichettato con il marchio del delinquente. Pertanto se non vogliamo che i detenuti ritornino a delinquere, il territorio si deve far carico dei loro problemi socio - culturali e lavorativi, intervenendo con mezzi efficaci e concreti al di là di ogni forma di pubblicità.

È ormai opinione consolidata che i mali della società si rispecchiano nelle istituzioni penitenziarie, rappresentando, per certi versi, il fallimento di una politica psico - socio - familiare di prevenzione del disagio sul territorio.

Il numero di corsi professionali richiesti è solitamente superiore a quello che poi può essere effettivamente realizzato in considerazione della tipologia di questa struttura penitenziaria, del rispetto dei termini, dell'organizzazione interna e dell'utenza.

In generale si attivano:

- corsi professionali nel settore per mantentori;
- corsi nel settore della panificazione e pasticceria;
- corsi per la lavorazione del cioccolato ed affini e di pasticceria;
- corsi nel settore della coltivazione del verde;
- corsi nel settore della saldatura e della lucidatrice dei metalli.

Ogni anno, in generale, sono effettuati 4/5 corsi professionali e si è realizzato, quest'anno, anche un percorso per pizzaioli.

Biblioteca

Pur considerando l'importanza della biblioteca detenuti come mezzo di investimento di cultura e di centro di imputazione di vari interessi di natura culturale. La figura del bibliotecario è assunta dal Comune di Vicenza con "borsa lavoro".

È stata individuata una stanza che è stata arredata usata come sala di lettura per la consultazione anche dei quotidiani, periodici ecc. e per permettere momenti di confronto e di discussione.

Nel 2012 è stato rinnovato completamente l'arredo alla biblioteca. Nel corrente anno si dovrebbe creare una rete intranet direttamente con la biblioteca Bertoliana di Vicenza.

All'esterno si realizza l'iniziativa "regala un libro all'istituto di pena" in accordo con la Biblioteca provinciale di Vicenza.

Nel 2005 è stata firmata con la biblioteca Bertoliana di Vicenza una convenzione - protocollo d'intesa che prevede tutta una serie di attività che ruotano attorno alla biblioteca dei detenuti compresa anche l'assunzione di un detenuto con mansioni di bibliotecario con una borsa - lavoro. Tale convenzione è rinnovata ogni tre anni.

Inoltre dal 2005 è stato attivato, dopo un lungo iter di contatti, anche uno sportello polivalente d'informazione a favore dei ristretti nel quale funzionari dell'IN-PS, Comune di Vicenza (servizi abitativi ed immigrazione), Comunità terapeutica S. Gaetano di Vicenza, INCA di Vicenza e Consorzio Prisma e, dal 2011, un gruppo di avvocati svolgono la consulenza giuridica - amministrativa ai detenuti e si alternano per fornire tutte le informazioni necessarie ed eventualmente apertura di pratiche, nei settori di competenza, alla popolazione ristretta.

Ciò è stato realizzato nell'ottica di una integrazione del carcere nel territorio, e quindi per dare ai ristretti le stesse possibilità che esistono sul territorio.

La giornata "tipo" del detenuto



a giornata tipo del detenuto in questa casa circondariale è stata organizzata in modo tale da impegnarlo al fine di evitare che resti in cella 24 ore su 24 e si abbandoni ad una totale inattività.

Va ricordato, in ogni modo, che la vita fuori delle camere è abbastanza disciplinata e che i ristretti devono seguire percorsi disciplinati loro destinati e che sono controllati tutti costantemente 24 ore su 24.

Al mattino, generalmente intorno alle ore 7, il rumore delle chiavi dell'agente di Polizia Penitenziaria interrompe la privacy del ristretto.

Si aprono i blindati delle camere e si cominciano a far uscire i detenuti ammessi al lavoro per eseguire le pulizie quotidiane o quelli che vanno in cucina a preparare la colazione.

Alle ore 8,30 vi è l'uscita generale per chi vuole recarsi all'aria aperta o frequenta i corsi scolastici e/o professionali rivolti anche i detenuti stranieri, nonché i laboratori di musica, teatro, etc..

Al solito i ristretti fruiscono delle ore d'aria dalle 8,30 alle 11 e dalle 13 alle 15 nel periodo invernale (ottobre - maggio) e dalle ore 8 alle ore 11,30 e dalle ore 15 alle ore 17,30 nel periodo estivo (giugno - settembre) inoltre per tre volte la settimana possono fruire dei campi sportivi (calcio, tennis

e pallavolo) o, a scelta, la palestra per due volte la settimana per sezione.

La sera hanno anche la possibilità di frequentare la sala di socialità tutti giorni per dialogare tra loro e giocare a carte, dama, scacchi o altri giochi da tavolo.

Ai ristretti, dietro loro richiesta, è concesso poter pranzare o cenare nelle camere degli altri compagni per un totale massimo di quattro persone, in considerazione che lo spazio delle camere è molto limitato.

Per quanto concerne l'attività lavorativa, ci si attiene ai criteri dettati dalla normativa che dà la precedenza ai soggetti che scontano una condanna definitiva tenendo conto della situazione economica e familiare, nonché dell'affidabilità e regolarità della condotta.

Sono impiegate mensilmente 21 unità per i lavori domestici, oltre altri dieci, secondo le esigenze, che lavorano nella cooperativa interna di saldatura e, nel periodo estivo, altre 12 unità sono impiegate nelle tre serre.

Le mansioni svolte dai detenuti vanno dall'inserviente di reparto, all'addetto al servizio spesa, alla cucina (come cuochi ed aiuto cuochi), ai giardinieri e ai muratori.

Lo stipendio mensile è accreditato sul conto corrente, così il ristretto lo può utilizzare per le spese di necessità personale o inviarlo ai familiari.

Il momento più atteso dal ristretto è sicuramente il giorno che si effettuano i colloqui con i propri cari; ciò avviene per sei volte al mese, con cadenza settimanale, per la durata di un'ora alla volta.

La giornata per i ristretti finisce alle ore 21. Dopo questo orario non si esce più dalle

camere se non per motivi urgenti: sanitari od altri in cui è necessaria la presenza del detenuto.

L'aspetto trattamentale e della sicurezza rappresentano il cardine della vita detentiva e non è possibile scinderli. Entrambi contribuiscono a realizzare, per quanto possibile, il recupero del condannato.

Sono state approvate delle nuove disposizioni che al momento in cui scriviamo devono ancora essere operative al 100% e prevedono una grande novità.

Per far fronte alla paventata e citata sentenza europea della Corte di Giustizia, il Ministero ha deciso di introdurre il "Regime aperto di Sorveglianza dinamica" che sarà applicato a quei detenuti che la Direzione reputa "meno pericolosi" e che prevederà, a regime, un nuovo assetto delle sezioni.

In sintesi questo regime prevede:

- ore 08.00 – conta numerica dei detenuti e battitura delle inferriate;
- dalle 08.50 alle 18.00 - le celle rimarranno aperte e così pure le salette di socialità;
- rimangono invariati i tempi dei passeggi esterni, due ore al mattino e due il pomeriggio con possibilità di rientro dopo un'ora (alle 10.00 ed alle 14.30).

La sorveglianza avviene al di fuori del cancello principale della sezione che rimane chiuso e deve permettere al detenuto di spostarsi liberamente nella propria sezione senza entrare in celle diverse dalla propria, senza portar fuori dalla cella suppellettili o arredi. Nel corridoio non è possibile consumare vivande né di fumare. Il rientro

nelle celle di competenza è disposto comunque per la distribuzione del vitto.

Come si vede, una piccola rivoluzione che dovrà venir testata attraverso l'esperienza. A livello nazionale queste disposizioni hanno suscitato più di qualche perplessità nelle rappresentanze della Polizia Penitenziaria anche perché, ciò nonostante, non si riesce a mettere a disposizione del detenuto lo spazio previsto dalla sentenza europea.

Riguardo alla persona detenuta ci viene chiesto, quasi in ogni incontro che organizziamo, quale sia il costo che lo Stato (ossia chi paga regolarmente ed in maniera esautiva le imposte dovute, poiché chi invece le evade, non paga un bel nulla e non fa fronte ad alcun costo sociale, ma sfrutta vergognosamente quanto i primi contribuiscono a finanziare) sostiene per un detenuto.

Come per molte altre spese sociali non è facile trovare un dato talmente oggettivo da accontentare tutti; riportiamo quello che ci è sembrato il più corretto fra i tanti che abbiamo esaminato.

La ricerca è stata condotta da "Ristretti Orizzonti" in base ai dati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato, dalla Corte dei Conti e dal Ministero della Giustizia.

Innanzitutto si considera il costo medio del "sistema penitenziario" che dal 2000 ad oggi è stato mediamente di 2,5 miliardi di euro l'anno.

La maggior parte di queste spese è assorbita dal personale (più dell'80%), viene poi il mantenimento diretto del detenuto (circa il 13%) infine il 7% serve alla manutenzione e funzionamento delle carceri.

Guardando in dettaglio al 2009, ultimo disponibile con i dati a consuntivo, si ha una spesa di euro 2 970 172 869 con una presenza media di 63095 detenuti; questi dati fissano pertanto una spesa media per ogni giorno e per ogni detenuto pari a 128,97 euro.

Andando nel dettaglio della spesa succitata, essa è così scomposta: € 2,43 per beni e servizi (pari all'1,9%); € 1,06 per debiti pregressi per beni e servizi (pari allo 0,8%); € 0,76 per informatica di servizio (pari allo 0,6%); € 99,68 per il personale (pari al 77,3%); € 10,86 per mantenimento, assistenza, rieducazione e trasporto detenuti (pari all'8,4%); € 6,96 per debiti pregressi per mantenimento detenuti (pari al 5,4%); € 7,22 per investimenti (pari al 5,6%).

Analizzando più nel dettaglio i 10,86 euro spesi per il mantenimento giornaliero di un detenuto si può stimare la seguente suddivisione di tale importo: i pasti rappresentano la voce più consistente e sono pari a € 4,30, i costi di funzionamento delle carceri (acqua, luce, energia elettrica, gas, telefoni, pulizia dei locali, riscaldamento etc.) € 3,92, mercedi per i lavoratori (detenuti impiegati in cucina, nelle pulizie, nella manutenzione ordinaria, etc.) € 2,44 e, sembra una presa in giro ma si tratta della triste realtà, per il trattamento della personalità e assistenza psicologica sono destinati ben € 0,08 (8 centesimi!) e per le attività scolastiche, ricreative, culturali e sportive si arriva addirittura alla folle cifra di € 0,11!

Ognuno, ora, può trarre le conclusioni che crede.

FUORI LE MURA

Ufficio Esecuzione Penale Esterna (già Centro Servizio Sociale Adulti)

1. Cos'è l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna?

Gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (UEPE) sono stati istituiti con l'Ordinamento Penitenziario Legge n. 354 del 1975 e dipendono dall'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia. Gli Uepe sono 58 sul territorio nazionale, oltre le sedi di servizio. Nel Veneto gli UEPE sono 3:

- Venezia competente per il territorio delle province di Venezia, Treviso e Belluno;
- Padova competente per il territorio delle province di Padova e Rovigo;
- Verona competente per il territorio delle province di Verona e Vicenza

Dall'anno 2008 è operativa una sede di Servizio anche a Vicenza.

2. A chi si rivolge l'Uepe?

A persone maggiorenni che hanno commesso uno o più reati e che sono state condannate in via definitiva ad una pena detentiva o ammessi ad una misura alternativa alla detenzione o che sono in attesa di un'eventuale misura alternativa. A seguito della Legge n. 67/2014 si rivolge anche agli imputati maggiorenni che fanno istanza di messa alla prova.

3. Chi ci lavora?

L'Uepe di Verona è diretto da un Direttore di esecuzione penale esterna, che ne ha la responsabilità tecnica e amministrativa. Inoltre è composto dai Responsabili dell'area di servizio sociale, dell'area della segreteria e dell'area contabile, da personale di servizio sociale e da personale amministrativo e contabile. Collabora inoltre una unità di Polizia Penitenziaria in qualità di autista. Una caratteristica peculiare degli UEPE è che il personale tecnico è costituito prevalentemente da assistenti sociali.

FUORI LE MURA

4. Con chi lavora e collabora l'Uepe?

Con la Magistratura di Sorveglianza, con gli Istituti di pena, con gli altri Uepe. Inoltre, operando con la metodologia del lavoro in rete, collabora con enti locali, aziende ASL, e servizi sociali, comunità terapeutiche, datori di lavoro, cooperative sociali, associazioni di volontariato.

5. Cosa fa l'Uepe?

L'UEPE ha l'obiettivo di "predisporre per le persone condannate un programma individualizzato di espiazione della pena, caratterizzato da gradualità e momenti di verifica offrendo al soggetto di sperimentare un rapporto con l'autorità che si basi sulla FIDUCIA nella capacità del-

la persona di recuperare il controllo del comportamento senza interventi di carattere repressivo" secondo quanto previsto dall'art. 118 del Regolamento di esecuzione D.P.R. n. 230/2000, in particolare per quelle persone che chiedono di espia- re la pena in forma alternativa alla detenzione. In tal senso, contribuisce a realizzare percorsi di e REINSERIMENTO SOCIALE nei confronti di persone condannate ad espia- re una pena. In particolare:

PER CHI È CONDANNATO E IN ATTESA DI ESEGUIRE LA PENA:

- svolge INDAGINI SOCIO-FAMILIARI per l'applicazione delle misure alternative alla detenzione su richiesta del Tribunale di Sorveglianza;
- offre INFORMAZIONI sulle misure alternative alla detenzione;



FUORI LE MURA

- predispone il PROGRAMMA DI TRATTAMENTO per coloro che chiedono di essere ammessi all'affidamento e alla detenzione domiciliare.

PER CHI È IN MISURA ALTERNATIVA

- svolge interventi di sostegno e aiuto;
- controlla la realizzazione del progetto individualizzato da parte di chi è in misura alternativa e riferisce all'autorità giudiziaria;
- propone eventuali interventi di modifica o revoca della misura alternativa.

PER CHI È DETENUTO

- collabora con l'équipe dell'istituto penitenziario alle attività di OSSERVAZIONE e TRATTAMENTO;
- offre sostegno e assistenza ai familiari delle persone detenute;
- cura la preparazione ed il sostegno per la DIMISSIONE dal carcere.

PER CHI È USCITO DAL CARCERE

- realizza interventi di ASSISTENZA POST-PENITENZIARIA per favorire il reinserimento della persona.

Gli interventi sono finalizzati alla **RESPONSABILIZZAZIONE dell'UTENTE**, alla **VALUTAZIONE CRITICA** del comportamento agito, **all'AIUTO** ad utilizzare al meglio le RISORSE sociali e familiari. Inoltre l'Uepe controlla il comportamento della persona condannata e l'aiuta a rispettare le prescrizioni.

PER CHI È IMPUTATO

- elabora il programma di trattamento con il consenso della persona e lo segue per tutta la durata della messa alla prova, se concessa.

Infatti la Legge n. 67 del 2014 prevede all'art. 168 - bis c.p. che *"La messa alla prova comporta la prestazione di condotte volte all'eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose derivanti dal reato, nonché, ove possibile, il risarcimento del danno dallo stesso cagionato.*

Comporta altresì l'affidamento dell'imputato al servizio sociale, per lo svolgimento di un programma che può implicare, tra l'altro, attività di volontariato di rilievo sociale, ovvero l'osservanza di prescrizioni relative ai rapporti con il servizio sociale o con una struttura sanitaria, alla dimora, alla libertà di movimento, al divieto di frequentare determinati locali.

La concessione della messa alla prova è inoltre subordinata alla prestazione di lavoro di pubblica utilità".

Se la persona commette un reato la cui pena massima prevista dal codice penale non è superiore a 4 anni, può fare richiesta all'UEPE di elaborazione del programma di trattamento per sospendere il procedimento con messa alla prova.

Redatto il programma di trattamento in collaborazione con l'Uepe, esso viene inviato al Giudice: se lo reputa idoneo concede la messa alla prova, in caso contrario il programma dovrà essere modificato e rivisto con la persona imputata e rinviato

al Giudice per una seconda valutazione. Se l'esito della misura è positivo il reato viene estinto, l'esito è negativo c'è la ripresa del procedimento penale.

6. Statistica delle persone condannate e seguite dall'Uepe nell'anno 2007

Il numero di soggetti ammessi alle misure alternative dal 1975, anno di promulgazione dell'Ordinamento Penitenziario, è andato in generale aumentando. I procedimenti seguiti dall'UEPE di Verona e Vicenza per soggetti in misura alternativa alla detenzione, in misura di sicurezza, sanzioni sostitutive, osservazioni dalla libertà e dalla detenzione e messa alla prova nell'anno 2014 sono stati complessivamente 3079, di cui 1924 presso la sede di Verona e 1155 presso la sede di Vicenza.

7. Come contattare l'Uepe di Verona e Vicenza

Sede Centrale Verona

Via Don Enrico Tazzoli, 3
tel. 0458003831/0458005207
fax 0458030758
e-mail: uepe.verona@giustizia.it

Sede di Servizio Vicenza

Via Bonollo 17
tel. 0444/965522
fax 0444/291429
e-mail: uepe.vicenza@giustizia.it

Le misure alternative

Le misure alternative alla detenzione

Il termine "**misura alternativa**" è utilizzato per ricomprendere differenti modalità di esecuzione della pena fuori dal carcere quali:

- l'affidamento in prova al servizio sociale ordinario;
- l'affidamento in prova al servizio sociale in casi particolari, concesso a soggetti tossicodipendenti o alcool dipendenti che hanno in corso un programma di recupero o che ad esso intendano sottoporsi;
- la detenzione domiciliare;
- la semilibertà.

Affidamento in prova al servizio sociale ordinario

L'affidamento in prova al servizio sociale ordinario è la misura alternativa per eccellenza in quanto si svolge totalmente sul territorio per il periodo uguale a quello della pena da scontare.

L'affidamento in prova al servizio sociale è concesso se ricorrono particolari requisiti normativi.

L'affidamento in prova al servizio socia-

FUORI LE MURA

le può essere richiesto da due categorie di condannati: dalla persona condannata che sta espiando la pena in Istituto di Pena e che ha i requisiti, di cui alla normativa, per richiedere la concessione di una misura alternativa e dalla persona condannata che si trova ancora in stato di libertà e che ha i requisiti, di cui alla normativa, per richiedere la concessione di una misura alternativa.

L'assistente sociale dell'UEPE nella fase istruttoria della misura alternativa raccoglie i dati anamnestici relativi al condannato. Individua le risorse personali, familiari e ambientali che possano sostenere e motivare l'interessato a un cambiamento, a una positiva risocializzazione, a un inserimento lavorativo valido, nonché all'assolvimento delle responsabilità del proprio ruolo. In questa fase l'assistente sociale affronta con l'interessato la revisione critica del reato e l'eventuale attività risarcitoria delle vittime del reato. Quando, per motivi vari, non è possibile che il soggetto assolva detta attività risarcitoria, l'assistente sociale individua unitamente all'interessato l'attività di volontariato che egli deve espletare durante la misura alternativa.

Con le informazioni raccolte l'assistente sociale elabora un progetto di espiazione della pena che inoltra alla Magistratura di Sorveglianza la quale, sulla base di questa e altra documentazione in suo possesso, emette l'Ordinanza di concessione della misura alternativa alla detenzione. Nell'Ordinanza di affidamento in prova al

servizio sociale la Magistratura di Sorveglianza detta all'affidato delle prescrizioni (regole) che egli dovrà seguire e che riguardano i rapporti con il servizio sociale, la dimora, la libertà di movimento, il lavoro, e divieti, come di associarsi a pregiudicati, di frequentare determinati locali o di svolgere attività che possano portare al compimento di reati.

Particolare importanza ha la prescrizione riguardante l'attività risarcitoria delle vittime del reato o, qualora il risarcimento diretto nei confronti della vittima non sia realizzabile per motivi di vario ordine, all'attività riparativa verso la collettività che si realizza attraverso attività a favore della collettività sociale da svolgersi presso Enti Locali, Associazioni di Volontariato, etc.

L'assistente sociale incaricato di seguire l'affidato durante il periodo di pena "controlla la condotta del soggetto e lo aiuta a superare le difficoltà di adattamento alla vita sociale, anche mettendosi in relazione con la sua famiglia e con gli altri suoi ambienti di vita".

L'UEPE informa la Magistratura di Sorveglianza in merito al comportamento tenuto dal soggetto, relaziona sull'andamento della misura e redige una relazione complessiva al momento della conclusione della misura alternativa.

Le notizie e le valutazioni contenute nella relazione finale devono mettere in condizione la Magistratura di Sorveglianza di comprendere il reale andamento della misura e di emettere, accertato l'esito po-

FUORI LE MURA

sitivo del periodo di prova, l'Ordinanza di declaratoria di estinzione della pena e di ogni altro effetto penale.

Affidamento in prova al servizio sociale in casi particolari

È la misura alternativa concessa a soggetti alcool o tossicodipendenti che stanno eseguendo un idoneo programma terapeutico, o che intendono sottoporvisi. Il programma terapeutico concordato con il Sert o con una struttura accreditata privata deve essere idoneo per il superamento della problematica di dipendenza presentata dal soggetto.

La misura alternativa è concessa se ricorrono particolari requisiti normativi.

Le competenze dell'UEPE sono le stesse di quelle elencate nell'affidamento al servizio sociale ordinario. Nell'affidamento al servizio sociale in casi particolari, ciò che si differenzia è il programma terapeutico. L'assistente sociale durante l'affidamento controlla che l'affidato aderisca al programma terapeutico, che s'impegni a rispettarlo e che lo porti a termine.

Detenzione domiciliare

La misura consiste nell'esecuzione della pena nella propria abitazione privata ovvero in un luogo pubblico di cura, assistenza e accoglienza. Tale beneficio consente la

prosecuzione, per quanto possibile, delle attività di cura, di assistenza familiare, di istruzione professionale già in corso prima della sentenza definitiva. L'UEPE, prima della concessione della misura, svolge l'indagine di servizio sociale richiesta dalla Magistratura di Sorveglianza e, concessa la misura, svolge compiti di sostegno nei confronti del detenuto domiciliare e di collegamento con i servizi sociali del territorio al fine di aiutare il condannato a superare le difficoltà che presenta.

Semilibertà

Consiste nella concessione al detenuto di trascorrere parte del giorno fuori dall'Istituto di pena per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento sociale, in base ad un programma di trattamento la cui responsabilità è affidata al Direttore dell'Istituto di pena. L'UEPE, prima della concessione della semilibertà, svolge, se il soggetto è in libertà, l'indagine di servizio sociale richiesta dalla Magistratura di Sorveglianza, invece, se il soggetto è detenuto partecipa all'equipe di osservazione scientifica della personalità attiva nell'Istituto di pena. Durante la semilibertà l'UEPE cura la vigilanza e l'assistenza del soggetto nell'ambiente libero, fornisce alla Direzione dell'Istituto di pena notizie utili sull'andamento della semilibertà e sulle modifiche necessarie da apportare al programma di trattamento in corso.

FUORI LE MURA

Il Tribunale di Sorveglianza



Ogni alternativa alla pena in carcere deve essere decisa dal **Tribunale di Sorveglianza** la cui sede per il Veneto è a Venezia e, a livello nazionale, nel capoluogo di ogni regione.

Per ovvie esigenze decisionali legate alla presenza della Casa Circondariale, a Verona è comunque attivo un Ufficio di Sorveglianza presieduto da un magistrato che opera in stretto collegamento con il Tribunale, valutando le istanze formulate dai detenuti relative alle misure alternative e a permessi premio.

La figura del Magistrato di Sorveglianza è in sostanza quella di un giudice preposto a vigilare sul rispetto dei diritti dei detenuti e a valutare le istanze e i reclami dei detenuti definitivi, soprintendendo sull'espiazione della pena, anche nelle forme alternative previste dalla legge e nel rispetto dei diritti definitivi della persona.

Grazie al coordinamento dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna (cui è affidata l'indagine socio-ambientale per la concessione dei benefici penitenziari e, dopo la concessione, il condannato in misura alternativa) e in accordo con gli altri membri togati del Tribunale, nella sua composizione di quattro giudici (due esperti e due togati), il Tribunale di Sorveglianza decide sull'applicabilità delle misure alternative quali

l'affidamento in prova al servizio sociale, la semilibertà, la detenzione domiciliare e la liberazione condizionale. Inoltre la legge Simeone 165/98, nel ribadire e nel garantire l'eguaglianza dei soggetti in sede di esecuzione della pena, concede, a tutti i detenuti definitivi condannati, la possibilità di ottenere la sospensione della pena o la detenzione domiciliare, con decisione provvisoria del Magistrato di Sorveglianza. Ne consegue, per il Magistrato di Sorveglianza, un ventaglio di competenze assai variegato e, nella sostanza, un carico di lavoro spesso enorme, caratterizzato da centinaia di pendenze difficili da risolvere. Nel loro complesso, tutte le misure alternative alla pena da scontare in carcere possono essere concesse solo ai detenuti condannati ad una pena inferiore ai tre/quattro anni di reclusione.

La forma più utilizzata è l'affidamento in prova ai servizi sociali per condannati con pene anche residue inferiori ad anni tre. In questo caso il detenuto è sostanzialmente libero, ma deve sottostare a un lungo elenco di obblighi e prescrizioni, quali quello di lavorare, di non frequentare pregiudicati e di effettuare periodici colloqui con l'Ufficio esecuzione penale esterna di riferimento, che svolge quindi attività di sostegno e al tempo stesso di controllo. I benefici dell'affidamento sono poi concessi solo se il detenuto ha provveduto al risarcimento del danno a favore delle persone offese o si è impegnato a provvedervi nel corso della misura stessa. In alternativa il Tribunale di Sorveglianza può prescri-

FUORI LE MURA

vere l'effettuazione di lavori socialmente utili. Questa misura consente insomma di espiare la pena in libertà. È concessa al fine di evitare gli effetti dannosi della carcerazione e di favorire il reinserimento sociale e la rieducazione di chi abbia dimostrato un'effettiva volontà di cambiamento e non sia più socialmente pericoloso.

La **semilibertà** è un provvedimento che consente al condannato o all'internato di trascorrere parte del giorno fuori dell'istituto di pena per partecipare ad attività lavorative e/o istruttive, utili al suo reinserimento. Possiamo tuttavia parlare di misura alternativa alla detenzione solo in senso lato, poiché il soggetto mantiene la veste di persona privata della libertà e comunque inserita in istituto penitenziario. Non a caso la giurisprudenza penale identifica la semilibertà come una misura alternativa impropria.

La **detenzione domiciliare** consente invece al detenuto di scontare la pena all'interno della propria abitazione o in altro luogo di privata dimora, come ad esempio un ospedale, una clinica o altro luogo pubblico di cura, assistenza o accoglienza.

Il grave problema della tossicodipendenza cronica di molti condannati è affrontato con l'istituto dell'**affidamento dei tossicodipendenti ai servizi sociali**. Questa misura è stata introdotta per permettere al soggetto tossicodipendente e alcool-dipendente di intraprendere o continuare un programma riabilitativo e di cura, concordato con il Sert. In alternativa è ammessa anche la **sospensione della pena de-**

tentiva. Prevista per i soggetti che erano tossicodipendenti nel momento in cui hanno compiuto il reato, tale misura prevede uno specifico programma terapeutico che al momento della concessione del provvedimento deve essere in corso o già positivamente concluso. La concessione della misura è comunque facoltativa e non sono previsti interventi e controlli esterni.

Completa il panorama delle misure alternative, la **libertà condizionale** che viene concessa sul presupposto del sicuro ravvedimento del condannato e del risarcimento del danno. È un provvedimento che consente al condannato di trascorrere il residuo di pena in regime di libertà vigilata al fine di realizzare la risocializzazione attraverso l'allontanamento dal carcere e il riavvicinamento alla società. Nel caso di violazione degli obblighi della libertà vigilata la revoca non è automatica, ma il Tribunale competente può riservarsi la facoltà di valutare l'entità delle trasgressioni al momento del giudizio finale sull'esito della misura. Perché si abbia revoca occorre che le trasgressioni siano tali da far ritenere il mancato ravvedimento della persona cui sia stata concessa la misura; se al contrario si tratta di una violazione di particolare lievità, la revoca della misura alternativa non è presa in considerazione.

Ci sono infine i **permessi premio** introdotti con la riforma del 1975 per dare al detenuto la possibilità di trascorrere qualche ora o qualche giorno al di fuori del carcere; la concessione degli stessi – la cui decisione è di competenza del Magistrato

FUORI LE MURA

di Sorveglianza – è ammessa solo nei confronti dei reclusi in possesso dei seguenti requisiti:

- nei confronti dei condannati all'arresto o alla reclusione **non superiore a 3 anni**, anche se congiunta all'arresto;
- nei confronti dei condannati alla reclusione **superiore a 3 anni, dopo l'espiazione di almeno 1/4 della pena**;
- nei confronti dei condannati alla reclusione per taluni reati di particolare gravità, dopo l'espiazione di **almeno metà della pena** e, comunque, di non oltre 10 anni;
- nei confronti dei condannati all'**ergastolo**, dopo l'espiazione di almeno 10 anni di pena;

Va tuttavia tenuto presente che i permessi premio possono essere concessi solo ai **detenuti definitivi**, non a quelli in attesa di giudizio; quando un soggetto è stato definitivamente giudicato rispetto ad un reato e contemporaneamente è imputato per un altro, il permesso non può essere concesso poiché la presenza di una misura cautelare in carcere blocca la concessione del beneficio. L'istanza è dichiarata inammissibile poiché il soggetto è detenuto con doppia posizione giuridica di "definitivo e appellante". Soltanto in caso di permessi per gravi motivi familiari o di imminente pericolo di vita di un familiare si pronunciano entrambe le autorità competenti (Magistrato di Sorveglianza e giudice procedente), concedendo un permesso cosiddetto di necessità. Va poi ricordato

che i permessi premio sono generalmente concessi a quei condannati che hanno tenuto sempre regolare condotta e che non risultano socialmente pericolosi.

Il Magistrato di Sorveglianza, sentito il Direttore dell'Istituto, può concedere permessi premio di durata non superiore a 15 giorni per consentire ai detenuti di coltivare interessi affettivi, culturali, sportivi e di lavoro. Tra i permessi più comunemente concessi vi è quello di poche ore per permettere ai detenuti di disputare incontri di calcio, di entrare nelle scuole o per altre occasioni di incontro con la società civile. La durata complessiva del permesso non può tuttavia superare i 45 giorni per ciascun anno di espiazione.

Qualche numero: **nell'anno 2014** a Verona sono stati concessi complessivamente **291** permessi premio a fronte di **268** non concessi e di **156** per i quali non si è nemmeno proceduto alle indagini per errata compilazione della domanda o non luogo a deliberare. Attualmente sono in esecuzione avanti il Magistrato di Sorveglianza di Verona n. **656** misure alternative che riguardano sia il carcere di Verona Montorio che quello di Vicenza S. Pio X.

Le istanze valutate dal Tribunale di Sorveglianza di Venezia – Udienza di Verona – nel **2014** sono state **n. 1167**. Anche per questo dato non è stata possibile la suddivisione fra i due carceri di competenza.

I dati sopra riportati sono il frutto di una serie di disposizioni normative che, ormai da qualche anno, hanno coinvolto, in

FUORI LE MURA

maniera significativa, il settore della Sorveglianza: basti pensare, a titolo esemplificativo, alla L. 241/06 ("Concessione di indulto"), alla L. 199/2010 ("Disposizioni relative all'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori a diciotto mesi"), alla L. 9/2012 ("Interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri").

Vale la pena segnalare la recentissima L. 10/2014 intitolata "Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria".

Queste le novità più rilevanti introdotte dal legislatore:

- a) l'abrogazione del divieto di disporre per più di due volte l'affidamento terapeutico al servizio sociale (art 2, comma 1, lett. b);
- b) l'innalzamento da tre a quattro anni

del limite di pena, anche residua, per l'applicazione dell'affidamento in prova al servizio sociale, con più ampi poteri del Magistrato di Sorveglianza per la sua applicazione (art. 3, comma 1, lett. c). La misura alternativa verrà concessa qualora sia accertato che il condannato abbia serbato, quantomeno nell'anno precedente alla presentazione della richiesta, trascorso in espiazione di pena, in esecuzione di una misura cautelale, ovvero in libertà, un comportamento tale da consentire il giudizio di cui al comma 2 dell'art. 47 dell'Ordinamento Penitenziario.

Non cambiano quindi le modalità di intervento dell'UEPE, che continuerà a svolgere le inchieste previste dall'art. 72, comma 2, lett. a) della legge 26 luglio 1975, n. 354, applicando il protocollo operativo adottato con la lettera circolare n.420463 del 5 dicembre



FUORI LE MURA

- 2005, che si conferma con la presente;
- c) l'attribuzione al direttore dell'UEPE della competenza ad autorizzare, in casi di "urgenza", temporanee deroghe alle prescrizioni all'affidato in prova al servizio sociale (art.3, comma 1, lettera e);
 - d) l'introduzione della liberazione anticipata speciale, che porta da 45 a 75 giorni per semestre e per il periodo dal 1° gennaio 2010 al 24 dicembre 2015, la detrazione di pena già prevista per la liberazione anticipata ordinaria in favore del condannato che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione (art. 4);
 - e) l'applicazione a regime – e non più in via transitoria - della disposizione che consente di scontare presso il domicilio la pena detentiva non superiore a 18 mesi, anche se parte residua di maggior pena (art. 5);
 - f) l'estensione dell'ambito applicativo dell'espulsione come misura alternativa alla detenzione, prevista dal testo unico immigrazione (art. 6).

Da ultimo, infine, un'importante innovazione normativa.

Dal 28 giugno 2014 sono entrate in vigore le disposizioni urgenti in materia di rimedi risarcitori in favore di detenuti e internati, contenute nel D.l. n. 92/2014, convertito con Legge 11 agosto 2014, n. 117 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 20 agosto 2014, n. 192.

Il decreto ha la finalità di adempiere alle direttive dettate da parte della Corte europea

dei diritti dell'uomo di Strasburgo (Cedu) nei confronti dello Stato italiano nella sentenza "Torreggiani" del gennaio 2013, nella quale la Corte aveva imposto l'adozione di specifiche misure riparatorie in favore dei detenuti che hanno scontato la pena in una condizione di sovraffollamento.

Si stabilisce che i detenuti che hanno subito un trattamento non conforme al disposto della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo abbiano diritto a ottenere la riduzione di un giorno di pena per ogni dieci durante il quale è avvenuta la violazione del loro diritto a uno spazio e a condizioni adeguate, con contestuale previsione in favore di coloro che non si trovino più in stato di detenzione di un risarcimento pari a 8 euro per ciascuna giornata di detenzione trascorsa in condizioni non conformi alle indicazioni della Cedu.

Assai numerose le istanze pervenute ai sensi della citata novella normativa: a fine anno 2014 risultano registrati n. 342 procedimenti, numero destinato a crescere in maniera altamente significativa

Altro evento importante da menzionare, in tale sede, è costituito dal fatto che, valutando l'ingente carico di lavoro dell'Ufficio di Sorveglianza di Verona, il Consiglio Superiore della Magistratura ha disposto l'aumento di organico del personale di magistratura.

Tre, quindi, i Magistrati assegnati al predetto Ufficio: la Dott.ssa Lorenza Omarchi, il Dott. Giulio Tamburini e, a breve, prenderà servizio la Dott.ssa Isabella Cesari, attualmente GIP presso il Tribunale di Verona.

FUORI LE MURA

I riferimenti normativi

Regio Decreto 19 ottobre 1930, n. 1398

Approvazione del testo definitivo del Codice penale.

Articolo 27 della Costituzione della Repubblica (1948)

"La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Legge 26 luglio 1975, n. 354

Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616

Attuazione della delega di cui all'art. 1 della Legge 22 luglio 1975 n. 382.

Legge 10 ottobre 1986, n. 663

Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

D.P.R. 22 settembre 1988, n. 447

Codice di Procedura Penale.

D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448

Codice di Procedura Penale minorile.

D.M. 12 aprile 1990

Istitutivo della Commissione Nazionale Consultiva del Ministero della Giustizia per i rapporti con le Regioni e gli Enti Locali.

Legge 30 luglio 1990, n. 917 (modificata poi dalla Legge 134/2001 e dal D.P.R. 115/2002)

Istituzione del patrocinio a spese dello stato per i non abbienti.

D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309

Testo Unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza e successive modifiche ed integrazioni.

Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286

Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero e successive modificazioni e integrazioni.

Decreto Interministeriale 18 novembre 1998

Schemi di convenzione per prestazioni assistenziali, da parte di Aziende Sanitarie, ai casi di AIDS nei confronti dei detenuti.

Legge 27 maggio 1998, n. 165

Modifiche all'articolo 656 del Codice di Procedura Penale ed alla Legge 26 luglio 1975, n. 354 e successive modificazioni.

Legge 17 maggio 1999, n. 144, art. 68

Misure in materia di investimenti: delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino degli enti previdenziali e regolamenti attuativi.

Decreto Legislativo 22 giugno 1999, n. 230

Riordino della medicina penitenziaria a norma dell'articolo 5 della legge 30 novembre 1998, n. 419 e successive modifiche ed integrazioni.

Legge 12 luglio 1999, n. 231

Disposizioni in materia di esecuzione della pena, di misure di sicurezza e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria o da altra malattia particolarmente grave e circolari attuative.

Decreto Legislativo 19 giugno 1999, n. 229

Norme per la razionalizzazione dei Servizi Sanitari Nazionali, a norma dell'art. 1 della Legge 30 novembre 1998 n. 419 e provvedimenti attuativi.

D.M. 30 dicembre 1999

Inserimento di una rappresentanza della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia nella composizione della Commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti con le Regioni e gli Enti Locali.

Decreto del Ministero della Sanità 21 aprile 2000

Approvazione del progetto obiettivo per la tutela della salute in ambito penitenziario.

Legge 22 giugno 2000, n. 193

Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti.

D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230

Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

Legge 8 novembre 2000, n. 328

Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali e provvedimenti attuativi.

Decreto Legislativo 22 dicembre 2000, n. 433

Disposizioni correttive del Decreto Legislativo 22 giugno 1999 n. 230, recante il riordino della medicina penitenziaria, a norma dell'art. 5, comma 2 della Legge 30 novembre 1998 n. 419.

D.M. Giustizia 9 novembre 2001

Sgravi contributivi a favore delle cooperative sociali, relativamente alla retribuzione corrisposta alle persone detenute o internate negli Istituti Penitenziari, agli ex degenti negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari e alle persone condannate e internate ammesse al lavoro esterno.

Legge 8 marzo 2001, n. 40

Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori.

D.M. Giustizia 25 febbraio 2002, n. 87

Regolamento recante sgravi fiscali alle imprese che assumono lavoratori detenuti.

Legge 30 luglio 2002, n. 189 (Bossi - Fini) e successive modifiche D. L. 14 settembre 2004, n. 241

Modifiche alle normative in materia di immigrazione e asilo.

Legge 23 dicembre 2002, n. 279

Modifica art. 4 bis e 41 bis della L. 354/75.

Protocollo d'intesa, del 8 aprile 2003,

tra Ministero della Giustizia e Regione Veneto.

Legge 21 febbraio 2006, n. 49 (Legge Fini - Giovanardi) e decreto-legge coordinato con la legge di conversione (pubblicato nella Gazzetta

CONSIDERAZIONI FINALI

Ufficiale n. 48 del 27 febbraio 2006)

Normativa sul contrasto alla droga e alla tossicodipendenza

D.P.R. 13 gennaio 2010

Dichiarazione dello stato di emergenza conseguente all'eccessivo affollamento degli Istituti penitenziari presenti sul territorio nazionale.

Decreto Legge 22 dicembre 2011, n. 211 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale 23.12.2011 n. 297)

Interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri.

Legge 21 febbraio 2014, n. 10

Misure urgenti in tema di diritti fondamentali dei detenuto e di riduzione controllata della popolazione carceraria.

Legge 28 aprile 2014, n. 67

Deleghe al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e di riforma del sistema sanzionatorio. Disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili.



CONSIDERAZIONI FINALI

Indice

Il luogo dell'espiazione	pag.	4
Dalla colpa alla pena	pag.	6

TRA LE MURA

La Casa Circondariale di Vicenza	pag.	14
La struttura operativa	pag.	16
Il volontariato	pag.	18
Il lavoro e la formazione	pag.	22
La giornata "tipo" del detenuto	pag.	25

FUORI LE MURA

Ufficio di Esecuzione Penale Esterna (già CSSA)	pag.	28
Le misure alternative	pag.	31
Il Tribunale di Sorveglianza	pag.	34

CONSIDERAZIONI FINALI

I riferimenti normativi	pag.	39
-------------------------	------	----

Nell'aprile del 1999, su forte impulso del prof. Maurizio Ruzzenenti, abbiamo dato inizio, come C.S.I. di Vicenza, all'attività sportiva (con una presenza costante pari a 2 ore settimanali) all'interno della Casa Circondariale SAN PIO X. Mai avrei immaginato che avremmo potuto conseguire traguardi tanto qualificati, riconducibili ad una variegata e qualitativa attività di promozione sportiva impreziosita dalla carica di umanità. L'attività ludico-motoria, portata avanti dai nostri insegnanti diplomati ISEF all'interno del carcere, copre ormai la quasi totalità dei giorni della settimana: partite di calcio e pallavolo, corsi per allenatori, arbitri e stage di formazione sportiva e psicofisica s'infittiscono e sono diventati appuntamenti fissi nella programmazione dell'attività carceraria così come le visite/confronto presso le nostre società sportive. Nella programmazione e conduzione della nostra attività sociale ci siamo sempre avvalsi di nostri insegnanti competenti, motivati e professionalmente preparati, perché nel nostro modo di concepire l'attività sportivo/educativa riteniamo basilare la preparazione, e particolarmente se a trarne beneficio sono persone in condizioni di disagio o di difficoltà. Abbiamo beneficiato anche di gratificazioni: la spinta per proseguire sulla strada intrapresa ed il segnale inconfutabile che quanto abbiamo seminato sta producendo i frutti sperati. I sentimenti di stima e di affetto e la collaborazione manifesta che abbiamo avuto dal mondo carcerario, dai nostri "amici ristretti", sia dalla Direzione del carcere come dal Corpo della Polizia Penitenziaria, sono stimoli forti, la linfa giusta per continuare sulla strada intrapresa. L'esperienza maturata attraverso il "PROGETTO CARCERE - SCUOLA", scommessa iniziata da qualche anno, è l'ultima proposta dopo quelle già sopracitate, la via privilegiata che ci permette attraverso questo straordinario strumento di dialogo, lo sport, di far in modo che il mondo carcerario, un giacimento ricco di valori ed umanità possa interagire con il mondo esterno e possa considerarsi parte integrante della nostra società civile.

Enrico Mastella

Il presidente del C.S.I. di Vicenza

INDIRIZZI UTILI

Magistrato di Sorveglianza

piazzale Giorgio Zanconati, 1 - Verona

Ufficio Esecuzione Penale Esterna

Via Mercato Nuovo 44 - Vicenza

tel. 0444/965522 - fax 0444/291429

Casa Circondariale S. Pio X

via Bartolomeo Dalla Scola, 150

U.L.S.S. n.6 - S.E.R.T.

contrà Mure S. Domenico, 4 - Vicenza

C.T.P. Vicenza Est

via Palemone, 20 - Vicenza

Associazione Ozanam

contrà della fascia, 13 - Vicenza

Caritas Vicentina

contrà Torretti, 38 - Vicenza

Comunità Papa Giovanni XXIII

via Nino Bixio - Vicenza

Associazione Nuova Terra

Progetto Jonatan

strada della Paglia, 135 - Vicenza

Associazione Prisma

via Pasubio, 146 - Vicenza

Centro Sportivo Italiano

piazza Duomo, 2 - Vicenza

Progetto Carcere 663

"Acta non Verba"

via Tagliamento, 8 - Verona

